

# ISERNIA DECLARATION 2017

## Dolore e sofferenza nell'era dell'ambiente

### *Pain and suffering in environmental era*

I partecipanti allo Isernia Meeting “AmbientaMente” (giugno 2017) hanno concordato quanto segue:

1. È necessario correlare *nuove tecnologie ed era dell'ambiente* per definire più adeguate politiche d'intervento per la cura complessiva e corale del pianeta. È necessaria, in particolare, una *governance* in grado di considerare l'ormai avvenuta *complessificazione* della discussione bioetica antropica e ambientalistica, e quindi di estendere la nozione di dolore/sofferenza dal campo antropico e animale all'intero ecosistema.

2. Occorre promuovere delle *ecosocietà* – nelle loro dimensioni *biologiche, geografiche, sociali, strutturali, infrastrutturali, giuridiche e produttive* –. Ciò non può avvenire a prescindere da correlati fenomeni socio-antropici, quali l'esplosione demografica. Le città postmoderne dovranno porsi nella prospettiva dell'ecologia delle azioni e del fallibilismo, per offrire assistenza sociale e opportunità di sostentamento, e così affrontare processi migratori consistenti, anche integrando la sostenibilità globale con i bioterritori specifici.

3. Bisogna incrementare ad ogni livello la formazione e l'educazione scolastica sui temi del dolore ambientale e antropico, per preparare donne e uomini capaci di regolare i propri rapporti con la vita e con l'ambiente, in modo che la qualità, quella vera, non riducibile mai a quantità, svolga effettivamente un ruolo. In particolare, nelle interrelazioni tra biologia e tecnica, è necessario tener conto dei “rischi di sofferenza” dell'intero pianeta e non soltanto di alcuni suoi sub-sistemi.

4. Bisogna correlare i temi del diritto a non soffrire dell'individuo umano con il diritto a non soffrire dell'ecosistema e di ogni essere vivente. In tal senso, si dev'essere disponibili a riconoscere diritti anche ai soggetti che “non hanno voce”. In questa linea, sarà sempre più possibile parlare non soltanto del dolore umano, bensì anche della “sofferenza” della natura che ci circonda, ci accoglie e ci custodisce.

5. Occorre riconoscere che le *ecosocietà*, attraverso le prove, le crisi, i dolori e le sofferenze del pianeta, sono chiamate a diventare comunità

resilienti e resistenti, cioè in grado di non adattarsi semplicemente allo stato di fatto, ma di reagire, uscendo fuori, per trovare equilibri tali che consentano il benessere di tutti.

6. È necessario formulare criteri di tipo multidisciplinare e transdisciplinare, che garantiscano uno sviluppo ancora *sostenibile*. Non si possono semplicemente subire i mutamenti – che creano dolore e sofferenza –, ma prevederli, gestirli e possibilmente *progettarli*, in modo che ogni sub-sistema, ma anche ogni singolo esponente di esso, possa contribuire allo stato di salute complessivo, perseguendo l'obiettivo del *benessere generale e globale*.

7. Occorre rafforzare il dibattito culturale sulla sofferenza e sulla morte del soggetto umano, ri-esaminandoli nell'ottica di un'*ecologia integrale*. Se l'obiettivo è oltrepassare una nozione di benessere, correlata soltanto a fenomeni di tipo sanitario o biologico, coinvolgendo le soggettività antropiche, tutt'al più animali, occorre estendere la comprensione alla “casa comune” nel suo insieme, cioè al sistema-ambiente con i suoi vari sub-sistemi, rendendoli tra loro armonici, evitando fratture, lacerazioni, turbative, sofferenza e dolore.